

Nomina sunt...?

L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica

a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin, Gaia Tomazzoli

Introduzione

Nomi di persona, nomi di luogo e storia della lingua

Carla Marcato

(Università degli Studi di Udine, Italia)

Il contributo dell'onomastica – intesa come iperonimo comprendente antroponimia e toponomastica – alla storia della lingua (lingua nazionale e varietà dell'italoromanzo) è di grande rilievo e deriva dal fatto che il nome proprio congela tratti linguistici antichi «in virtù del suo mancato inserimento in un'associazione paradigmatica viva» (Doria 1998, p. 428).

«È cosa nota – osserva Castellani (1980, 1, p. 457) – che le nostre conoscenze dell'italiano preletterario si fondano, in gran parte, sulle attestazioni di nomi di persona e di luogo offerti dalle carte medievali. I toponimi interessano soprattutto per il periodo più antico, gli antroponimi soprattutto per il periodo posteriore al Mille (periodo nel quale si diffondono numerose formazioni soprannominali e augurative)». Dunque, seppure con tale differenza, toponimi e antroponimi possono essere ugualmente utili ai fini della storia della lingua condividendo le proprietà del nome proprio di fissare e quindi attestare tratti linguistici superati dall'evoluzione della lingua del territorio.

La toponomastica è spesso piuttosto antica, potendo risalire in molti casi a fasi prelatine, perciò attraverso la sua interpretazione è possibile ricostruire la stratificazione linguistica di un'area. La documentazione relativa a un nome di luogo non di rado percorre i secoli e nell'interpretazione etimologica occorre tener conto delle forme d'archivio, ma anche della tradizione locale e dialettale, spesso distante da quella ufficiale.

Il patrimonio antroponimico comprendente i soprannomi e i cognomi rinvia all'epoca post-latina, mentre i nomi personali possono continuare nomi classici, dell'età cristiana, ai quali poi si aggiungono l'antroponimia germanica e quindi le innovazioni dell'epoca medievale. L'antroponimia, e specialmente quella parte dei nomi personali innovativi rispetto alla

tradizione classica e religiosa,¹ risente in modo significativo dell'ambito linguistico in cui è nata, ma specialmente per i cognomi l'epoca di formazione è piuttosto recente. A parte casi particolari, bisogna attendere almeno i dettami del Concilio di Trento per avere una registrazione di quel soprannome o nome aggiunto all'individuo che diventando ereditario si consolida come cognome. Tuttavia, se vi sono casi di cognomi in epoca pretridentina, non mancano situazioni per cui nella prima metà dell'Ottocento vi sono ancora famiglie senza cognome.² Lo studio dei cognomi presenta non poche difficoltà per vari motivi, in particolare per la complicata e molto spesso infruttuosa ricerca d'archivio (molti documenti di carattere anagrafico, specie nei piccoli centri e parrocchie, sono andati perduti) che è di ostacolo per la costruzione di un'etimologia certa per un cognome, quando non anche di una qualche ipotesi etimologica. Le testimonianze poi non di rado risentono del passaggio dalla tradizione orale alla scrittura,³ particolarmente problematico nelle situazioni dialettali settentrionali per la distanza rispetto all'italiano. Ma interventi di vario tipo, dovuti alle cancellerie notarili, agli scrivani ecc., interessano, in verità, i cognomi di tutta Italia. Di conseguenza nei cognomi persistono numerose tracce della dialettalità che contribuiscono alla storia linguistica e che sono spesso decisive nell'individuazione dell'area di formazione di un cognome. Va richiamato ancora il fatto che, specie nei centri minori, il cognome, in origine designazione popolare aggiunta al nome proprio dell'individuo, spesso finisce per essere solo un fatto anagrafico poiché l'individuo ha un soprannome (che può essere individuale o familiare) ed è con questo che nella comunità è conosciuto, tradizione che persiste in taluni casi ancora oggi. Ad esempio, a proposito del territorio riminese, «nel passato nove persone su dieci, e anche più, conoscevano *Bruglón* e non Giovanni Fabbri, *Saraghina* e non Giuseppe Rossi, e [...] spesso era il manifesto funebre che vi rivelava, è proprio il caso di dire "in extremis", il vero nome dell'amico defunto» (Quondamatteo 1982-1983, p. 496). Una volta fissato il cognome, anche il soprannome può diventare ufficiale, anagrafico ed ereditario: ne sono esempi vari cognomi doppi, per non citare il caso emblematico di

1 Richiamo la tipologia che propone Castellani (1980, I, pp. 467-468): nomi immaginativi, storici, religiosi, letterari, nomi soprannominali, ipocoristici. Gli immaginativi comprendono nomi apprezzativi (*Fiore*), augurativi in senso stretto (*Bentivegna*) e augurativo-descrittivi (*Bonamico*); gli ipocoristici vanno con l'uno o l'altro gruppo secondo la categoria delle rispettive forme piene. Ma il termine ipocoristico da altri è inteso in senso più esteso a comprendere non solo le forme accorciate, ma anche quelle suffissate (Brattò 1953, p. 43).

2 È ad esempio il caso del Teramano, cfr. Gallo 2012.

3 Si notano varie designazioni generiche e oscillazioni in particolare tra XVII-XVIII sec. le quali, anche nella tradizione notarile e anagrafica manoscritta, rimangono specie nei piccoli centri per cui non è così raro il caso di membri della stessa famiglia che si ritrovano un cognome con varianti, evitati con l'introduzione dell'anagrafe informatizzata.

Chioggia dove l'altissima frequenza di cognomi come *Boscolo* e *Tiozzo* ha favorito la stabilizzazione del soprannome (in dialetto *deto*), e quindi la formazione del cosiddetto doppio cognome del tipo *Boscolo Marchi*.⁴

Di grande interesse sono le carte medievali che attestano una ricca antroponimia (nomi e soprannomi, raramente cognomi a quell'altezza cronologica), ma non tutte le aree italiane sono così ricche di documenti e non tutta la documentazione è stata studiata bene come quella toscana.⁵ Nell'ambito dell'antroponimia, appunto, documentazioni da testi toscani antichi consentono di cogliere diversi tratti linguistici, come la più antica testimonianza di *ci* nel senso di 'a noi' nei nomi *Biencivenisti*, *Bencivenisti*, *Bencivenne*, testimoniati già nel 1044 nel Regesto di Coltibuono, frequenti nomi augurali che costituiscono frasi antroponimiche simmetriche a *Non-tivoglio* (in carte medievali toscane, ma anche ravennati e farfensi), che esprimono la reazione dei genitori alla nascita del figlio (Castellani 1980, I, pp. 458-459). Specie tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo, per mutate condizioni socioeconomiche e culturali, il repertorio dei nomi personali si arricchisce con formazioni originali rispetto ai tradizionali procedimenti di creazione dei nomi, come nuovi nomi augurali e gratulatori, affettivi o anche soprannomi usati poi come personali, e le carte toscane sono particolarmente ricche di tali formazioni onomastiche.⁶ Se diversi nomi manifestano contentezza per la nascita del figlio, come anche *Benvenuto*, non mancano quelli negativi, come *Incresciuto*, col senso di 'non deside-

4 Già dalla fine del XIX sec. è stato introdotto il soprannome nei documenti anagrafici «al fine di limitare gli inconvenienti dovuti alle numerose omonimie e per dimostrare la non consanguineità nei matrimoni. Ciò ha prodotto una peculiare caratterizzazione locale, consistente nella ufficializzazione dei detti e favorito un loro uso diffuso (già da tempo presente e che mette in secondo piano l'uso del cognome)» (Moscheni-Tiozzo 1993, p. 107). Nella credenza comune un doppio cognome viene inteso come indice di casato nobile ma, come si vede dall'esempio di Chioggia, non è detto che sia sempre così. Anche la presenza della preposizione *de*, che può essere una forma dialettale o una variante colta per *di*, espressione di relazione con il patronimico o matronimico, come in *De Roberto* (o *De Robertis*, ricalcando la forma latinizzata di tradizione notarile), nell'opinione comune è indizio di nobile casato, segnalato solitamente dal carattere minuscolo (*de*); di qui il vezzo nobilitante di scrivere il proprio cognome in questo modo.

5 Uno dei casi meglio noti, sia per l'ampiezza dei documenti sia per le indagini specifiche sull'antroponimia, è certo la Toscana, che vanta studi importanti in tal senso, di Brattò (1953), specificamente per l'antroponimia, e Castellani (1980), per la ricostruzione di momenti della storia linguistica anche mediante i nomi personali, per non citare poi altri studiosi che si sono occupati di questi aspetti.

6 Nell'antroponimia medievale sono particolarmente interessanti «i nomi femminili che insistono sul grado e gli aspetti della bellezza, o la mettono in rilievo con paragoni lusinghieri: *Bellafante*, *Bellassaia*, *Piubbella*, *Belcolore*, *Belriso*, *Avvegnente* o *Avvenante*, *Preziosa*, *Fiore*, *Fiorita*, *Fiordivilla*, *Stellachiarà*, *Diamante*; alcune formazioni sono in origine vezzeggiativi infantili poi rimasti come nomi e sono molto vicine ai soprannomi» (Castellani 1980, I, p. 468); significativa a tale proposito è la documentazione senese duecentesca relativa ai nomi femminili esaminata da Castellani Pollidori 2004.

rato', *Perquezevenisti* (a Gubbio nel 1174), *Orcibasta* e *Orbasta* in carte pistoiesi e senesi (cfr. Castellani 1980, I, p. 467), e tra i nomi di donna nelle carte medievali senesi del XIII secolo si leggono anche *Incresciuta*, *Schifata* cioè 'schivata', *Soperchia* e *Soperchina* (cfr. Castellani Pollidori 2004). Nell'antroponimia medievale non sono infrequenti forme che ci paiono inopportune, quando non triviali o grottesche, e non solo al maschile ma anche al femminile, come *Tingniosa* ('tignosa'), *Pochobella*, registrati a Siena nel 1235 insieme con l'augurale *Bellagrossa*, che di questi tempi non sarebbe apprezzato (Castellani Pollidori 2014).

Nomi come *Biencivenne*, *Bienvenuto*, *Bienvenuta* (Siena, XIII sec.), accanto ai più rari *Benvicenne*, *Benvenuto*, *Benvenuta*, attestano la ditongazione *-ie-* in *bene* (Castellani 1980, I, p. 479). Tra i nomi teofori,⁷ che già sono presenti nella più antica onomastica cristiana e che esprimono un ringraziamento a Dio per il figlio che ha concesso o un affidamento del figlio a Dio (*Adeodatus*, 'donato da Dio', *Deogratias*, 'dono di Dio', e dalla tradizione greca *Theophilus*, 'amico di Dio', *Timotheus*, 'dono, servo, timorato di Dio'), sono testimoniati già in carte toscane del XIII secolo i tipi *Dietaiuti*, *Dietiguardi*, *Dietisalvi*. Tali forme permettono di stabilire che la desinenza analogica *-i* della terza persona risale almeno all'inizio del XII secolo; si tratta della terza persona singolare del presente congiuntivo della prima classe che esce in *-i*, per analogia con le seconde persone in cui lo sviluppo *-es > -i* è foneticamente normale (Castellani 1980, I, p. 459).

Cospicuo è il contributo dell'onomastica al lessico, dalle prime attestazioni di termini della lingua a formazioni variamente interessanti. Ad esempio, *Blanco* in una carta del 716 (Castellani 1980, I, p. 463) è un nome che manca nell'antroponimia germanica quindi si tratterà di probabile soprannome romano da aggettivo (*blancus* è di origine germanica, da *blank*) che sostituisce *albo* (dal latino *albus*). In parallelo, sono significative tutte le attestazioni di *albo*, diverse specie nei nomi di luogo a testimonianza della vitalità, almeno per un certo periodo, di tale lessema, che rientra tra gli arcaismi lessicali (o appellativi arcaici), ovvero «termini latini ben presto indeboliti nella loro vitalità e pertanto quasi sempre assenti come appellativi nelle lingue o dialetti neolatini (o limitati ad aree marginali)» (Pellegrini 1990, p. 150); tali termini sopravvivono in formazioni onomastiche formatesi verosimilmente in epoca piuttosto antica - e quindi si rintracciano

7 Ricorrono formazioni cognominali di tipo teoforico anche nell'antroponimia dei bambini abbandonati (esposti, trovatelli), come *Diotallevi* (e *Tallevi*, *Talevi*), *Di Dio*, ma anche *Deus Scit*, *Deuscit* e *Diolosà*, che sono probabilmente riferiti a figlio di padre ignoto, oltre ai più conosciuti *Eposito*, *Proietti*, *Ventura*, *Trovato* e altri (cfr. De Felice 1978; Bizzocchi 2014, pp. 183-7). Anche le forme composte con *ca(sa)* come *Cadèi*, *Cadèo*, e il più trasparente *Casadèi* cioè 'casa di Dio', in forma latineggiante, a volte sono denominazioni di ospizi per orfani e trovatelli.

soprattutto nei toponimi – considerato che sono appellativi presto usciti dall'uso. L'aggettivo *albo* si ritrova ad esempio in *Peralba* (in Piemonte e nel Veneto), propriamente 'pietra bianca', composto con *albo* 'bianco'; il latino *albus* continua per via popolare nel sardo logudorese *alvu* (e nel rumeno *alb*), mentre nelle altre varietà neolatine è stato sostituito da *blancus*.

La ricostruzione di una fase linguistica può essere il risultato di una interazione di dati da fonti diverse. Ne è un esempio l'esito *-atu* (in finale di parole come *pratu*, uscita di participio passato) > -ò (attraverso *-ado* > -àò) che caratterizza il veneto di area centro-meridionale in epoca medievale, documentato da un passo di Dante (*De vulgari eloquentia* I, xiv 5) «nec nos Paduanos turpiter sincopantes, omnia in -tus participia et denominativa in -tas ut mercò et bontè». Questo esito, sostituito nel dialetto moderno dall'uscita -à, è fissato in toponimi locali come *Fossò* da *fossatu*, attestato nel 1073 come *Fossatum* o *Ballò* < *vallatu* (cfr. Olivieri 1961). Affiancano i dati toponomastici quelli antroponimici, come il cognome *Corò* tipico di Venezia e della terraferma che corrisponde al nome di persona *Corrado* con fonetica dialettale (con *-ado* > *-ao* > -ò), o *Pettenò*, tipico del Veneziano e del Trevigiano, letteralmente 'pettinato' (qui *-atu* del participio).

La distanza tra forma colta (o semicolta) e forma popolare è spesso rilevante in forme onomastiche. Castellani osserva che nei toponimi «si conservano tenacemente le forme primitive e caratteristiche – scomparse nel parlar comune per influssi esterni, ad eccezione delle varietà proprie di zone più rustiche – d'un determinato dialetto» (1980, p. 153). La documentazione spesso fornisce nomi di località, specie minori, meno soggetti a influssi latineggianti, in forma popolare, risultato di regolari evoluzioni linguistiche; così Perugia è trasmessa in varianti popolari come *Peroscia*, *Perogia*, Gubbio è *Ogobbio*, *Agobbio*, Aquileia è *Aolea*, *Olea*. Specie quando si tratti di località minori o di microtoponimi, i nomi sono trascritti nei documenti in una forma che ricalca quella parlata: ciò si verifica maggiormente quando manca un modello che consenta di adattare il nome a un sistema linguistico di riferimento per la scrittura (il latino in età medievale). La documentazione archivistica è dunque essenziale ai fini dell'indagine etimologica, che deve tener conto della tradizione dialettale; inoltre, serve una prospettiva interdisciplinare (dati archeologici, storici, geomorfologici e così via) per motivare la forma linguistica ricostruita e individuare la ragione onomasiologica all'origine di un nome di luogo.

Ricorrente nell'onomastica (soprattutto nella toponomastica) è la paretimologia che, si può dire, riguarda ogni nome che sia opaco e che dunque sia passibile di reinterpretazione popolare (ovviamente il processo può riguardare anche un appellativo se risulta tale ai parlanti). Ma anche nomi trasparenti sono esposti a interventi paretimologici accompagnati da leggende sulla fondazione dei paesi o sull'origine di famiglie, nelle quali è manifesto l'intento di nobilitarne le origini. Tale etimologia non scientifica può fermarsi

all'interpretazione per assonanza con forme linguistiche conosciute, ma in taluni casi portare alla formazione di nuovi nomi e nuove parole.⁸ A partire da *Maleventum*, divenuto *Beneventum* per i Romani che vi hanno visto un cattivo presagio nel composto con *malus*, 'cattivo', sostituito perciò con *bene*,⁹ nella toponomastica gli esempi non si contano.¹⁰ È anche il caso di *Piazza Satiri* a Roma, una forma che ha all'origine una contrada *Satro*, *Zatri*, successivamente trasformata in *Satiri* per intervento paretimologico su una forma popolare esito del latino *theatrum*¹¹ (continuato come voce dotta *teatro*), situata presso i resti di un antico teatro di Pompeo - in una carta del XIV sec. viene menzionato il «*theatrum Pompei iuxta palatium eius ubi dicitur zatro*» (Pellegrini 1990, p. 164). Diversi sono i nomi di luogo iniziati con *Sa(n)*- trasformati in nomi non corrispondenti all'etimo (pseudoagiotoponimi) grazie all'assonanza con *san(to)*; ad esempio, (*Canal*) *San Bovo* (Trentino) è la reinterpretazione del toponimo che riflette una voce dialettale *sambóvo*, che significa 'sambuco', non più intesa perché sostituita da *sambugàro*.

La conoscenza del territorio, compresi gli aspetti linguistici, è determinante anche per evitare interpretazioni scorrette e fraintendimenti che originano nomi inventati, o «nomi fantasma» (Zamboni 1994, p. 871). In tal modo, il nome del monte *Colle Sei* (in area bellunese) è un fraintendimento del dialettale *Collese*, una forma veneta che equivale all'italiano 'collicelli'; il *Monte Somenga* in Lombardia, trascritto in una carta, è dovuto alla mancata conoscenza delle condizioni dialettali da parte di chi aveva chiesto a un contadino del luogo come si chiamasse un determinato monte, ricevendo come risposta un *so menga* nel dialetto locale, 'non so' (letteralmente 'so mica'); *San Remo* (Imperia), ove ora prevale l'univerbazione *Sanremo*, corrisponde in realtà all'agionimo *San Romolo* (che fu vescovo di Genova nel IV secolo), pronunciato localmente *San Rōmu* e su questa forma è costruito il nome ufficiale.¹²

8 Ben noto è il caso delle voci dialettali *sugo di gorissia* in veneto, *sug de Lucrezia* in emiliano, letteralmente 'succo di Gorizia', 'di Lucrezia', che sono denominazioni del 'succo di liquerizia', derivando dal latino *liquiritia*, voce nel tempo modificata e divenuta opaca e perciò reinterpretata e rimotivata dai parlanti (Zamboni 1976, p. 106).

9 Nel toponimo *Maleventum* si riconosce una base prelatina *mal-*, 'altura'.

10 Cambiamenti di nomi nella toponomastica italiana si registrano numerosi, specie dal 1861, in certi casi perché non graditi alla popolazione - ad esempio *Canemorto* (Rieti) modificato in *Orvinio* nel 1863 riprendendo l'antico toponimo *Orvinium*, un centro italico d'incerta ubicazione; *Melma* (Treviso) nel 1935 diventa *Silèa*, un nome creato a livello amministrativo a partire da quello del fiume Sile che scorre nel territorio.

11 La voce latina nella sua continuazione popolare rappresentata in toponomastica rientra nella serie degli «arcaismi lessicali»; alla stessa base si riconduce il toponimo urbano medievale *Zairo* attestato a Padova nel 1077.

12 Una *ecclesia Sancti Romuli* e il relativo *castrum* sono menzionati nel 962 come possesso diretto della Chiesa genovese (DTI).

Dal toponimo che, come detto, in quanto nome proprio, può conservare tratti linguistici, con il contributo di forme documentarie, possono derivare elementi per la ricostruzione della storia linguistica, come già visto sopra attraverso alcuni esempi. Restando a livello fonetico, l'esempio di *Cannaregio* (localmente *Canaregio*), toponimo urbano veneziano, paretimologicamente inteso come 'regno (regio) delle canne' (interpretazione di cui risente la forma ufficiale *Canna-*), è invece un derivato del latino *canaliculum*, 'canaletto', attraverso *canareglo* > *canaregio*, e riflette una condizione dialettale veneziana arcaica, vale a dire la soluzione del nesso *gl* in affricata palatale sonora, sostituita nel dialetto moderno dalla corrispondente sorda.

Guardando il corpus toponomastico più in generale, oltre la singola varietà locale,¹³ vi sono fenomeni di grande rilevanza che meritano di essere richiamati, attestazioni di diversi aspetti dell'analisi linguistica. A parte la fonetica e il lessico, sono altrettanto interessanti esempi che attestano significativi tratti morfosintattici fissati dai nomi di luogo nel corso della lunga storia linguistica dal latino alle varietà italo-romanze. Richiamando la flessione latina, rinviano al nominativo (rispetto all'obliquo che è la forma comune) toponimi come *Serramaggio* (Appennino umbro), *Campomaggio* (Toscana) con *maggio* da *maius* (di contro a *maggiore* < *maiore*) di uso prevalentemente indeclinabile, al femminile si trova in *Roccamaggia* (Marche), *Via Maggia* (a Bologna) e altri, testimonianze a conferma dell'antica popolarità di questa forma che si ritrova in fonti letterarie due-trecentesche. Anche soprannomi e cognomi attestano il nominativo rispetto all'obliquo derivando da appellativi con la stessa caratterizzazione, ad esempio da voci come il veneto *tessàdro* 'tessitore' (< *texator*) e *pastro* (< *pastor*) 'pastore' provengono i cognome *Tessari*, *Tessaro* e *Pastro*, attraverso formazioni aggiunte al nome personale designanti attività e mestieri.

Numerosi toponimi conservano tracce della declinazione latina, tuttavia non sempre si tratterà di forme popolari ma piuttosto di riflessi della tradizione cancelleresca in latino. Occorre, come sempre, un'attenta comparazione tra tradizioni scritte e orali, tra forme documentarie, forme popolari e ufficiali.

Nomi che si configurano come locativi nella forma del genitivo singolare possono essere *Rimini* < *Arimini*, *Firenze* < *Florentia*, dell'ablativo singolare, come *Tivoli* < *Tiburi*, dell'ablativo plurale, *Fondi* < *Fundis*, *Acqui* < *Aquis*, ma altri toponimi antichi uscenti in *-i* hanno un'origine diversa, ad es. *Frascati* era un antico *Frascata*. Altre formazioni genitivali sono, per esempio, *Radicòndoli* (Siena) composto dei personali di origine germanica *Radi* (forma accorciata di *Radipert* e simili) e *Cundulo*, *Cundilo*, in forma

13 Cfr. anche Marcato (2014). «Toponomastica e storia del dialetto». *L'Italia dialettale*, 75, pp. 161-172.

di genitivo dipendente; *Capredosso* (in Garfagnana), da *caprae dorsum*, quale designazione corografica, col genitivo che precede, *ponte petrae* (Pistoia) > *Pontepetri* (con l'esito *-e* finale > *-i* presente un tempo in Toscana), *Massagrausi* (ora *Massarosa*, Lucca) che è un composto settimanico, vale a dire con appellativo romano e antropónimo germanico, categoria nella quale rientrano altri nomi locali come *Campaldani* (Arezzo) formato con il nome gotico *Alda*, *-anis* (la forma longobarda è *Aldo*), da cui *Campaldino* (Arezzo), *Poggibonsi* (Siena) da *Poggio Bonizzi*, da un personale germanico *Bonizo*; *Camaldoli* (frazione di Poppi nell'Aretino) da *Ca(mpo)* e il personale *Maldo*; *Curtatone* (in provincia di Mantova) da *curtis* 'corte' e il personale *Attone*, forma obliqua di *Atto*.

Problematiche sono le presenze del genitivo - dalla tradizione scrittoria notarile e cancelleresca - in forme cognominali uscenti in *-i*, rispetto a forme in *-o*, come si vede anche in numerose coppie come *Rossi* rispetto a *Rosso*. In generale, le forme in *-i* sono ben diffuse in area settentrionale, in particolare in Emilia-Romagna, Trentino, Lombardia, e ancor più in area centrale, specie in Toscana, mentre quelle in *-o* sono più frequenti nell'Italia meridionale ma prevalgono su quelle in *-i* anche in regioni come il Piemonte e la Liguria. L'uscita in *-i* si interpreta generalmente come un plurale che designa in modo collettivo il gruppo familiare, tendenza che si mantiene ancora nell'uso popolare e dialettale, e Migliorini (1935, p. 379) in merito scrive che «si è creduto dapprima che i cognomi in *-i* (già anticamente prevalenti nella Lombardia, nel Trentino, nell'Emilia, nell'Italia centrale, e ultimamente estesi molto per assimilazione al tipo prevalente nell'italiano normale) fossero genitivi notarili (*Iohannes Petri* 'Giovanni di Pietro'), ma ricerche più recenti hanno provato che si tratta prevalentemente di plurali. I familiari di uno che abbia l'aggiunto *Fabbro* si chiamavano (e si chiamano tuttora in parecchi dialetti) *i Fabbri*: *Pietro Fabbri* è dunque non *Pietro del Fabbro*, ma *Pietro dei Fabbri*». Non è da escludere ovviamente per alcuni cognomi un'origine da forme di genitivi notarili (*Iohannes Petri* 'Giovanni di Pietro', *Giovanni Pietri*), e l'impronta della tradizione cancelleresca si vede anche nelle forme cognominali uscenti in *-is* talvolta con la preposizione *De*: *De Amicis*, *De Robertis*, e altri, che rispondono a formule onomastiche notarili costruite sull'ablativo latino.

Piuttosto frequente tra i nomi di luogo è il genitivo plurale fossilizzato, in origine designazione di un possesso, una dipendenza, come *Sassinoro* (Benevento) dall'etnico *Sassoni*,¹⁴ oppure *Refrancore* (Asti) < *rivus Francorum*, *Saviore* (Brescia) < **Suaviorum* dall'etnico *Suavi* del latino

14 I Sassoni, scesi in Italia con il longobardo Alboino, tornarono oltralpe dopo qualche anno ma verosimilmente alcune frazioni di quelle schiere restarono nell'Italia meridionale come conferma il toponimo e personale *Saxo* frequente nelle carte dell'Abbazia di Farfa (Sabatini 1963, p. 166).

medievale, *Monghidoro* (Bologna) < *mons Gothorum* 'monte dei Goti',¹⁵ *Lombardore* (Torino) < *castrum* o *castellum Langobardorum* nel 1014, *Lombardor* nel 1269 e altri (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 347). Anche in un cognome italiano come *Santoro*, molto diffuso in alcune regioni meridionali, si può riconoscere un genitivo fossilizzato nel nome medievale *Santoro* (da cui il cognome) tratto dalla denominazione latina *Dies festus* o *Ecclesia sanctorum omnium* cioè 'Festa o Comunione di tutti i Santi' con *sanctorum* genitivo plurale di *sanctus* 'santo'.

In vari toponimi è presente l'uscita in *-ora* che in origine è il plurale dei neutri in *-s* della III declinazione esteso ai neutri e a maschili della declinazione in *-o* e isolatamente a nomi in *-a*. Si tratta di una formazione di plurale ancora vitale in alcuni dialetti meridionali in voci come *ditora* 'dita' ecc.,¹⁶ ed è presente anche in toponimi come *Campora* in provincia di Salerno, *Pratola* (in Abruzzo) da un precedente *pratona* con *-r-* > *-l-* per dissimilazione. Ma il dato più interessante per la storia linguistica è la sua più ampia diffusione in passato come testimoniano i toponimi lombardi come *Càmpora* (nel Comasco) e il derivato *Camporelle* (in provincia di Cremona) o *Campora* in Toscana.

Alcuni toponimi risultano dall'agglutinazione di articolo o preposizione (e talvolta anche di falsa discrezione di tali elementi grammaticali), per esempio *Loreggia* (Padova) da via *Aurelia*, già documentato nel 1152 come *Laurelia*, mentre *Alfaedo* (Verona) è un fitotoponimo cui è aggiunta la preposizione *al-*, anche *Avezzano* (L'Aquila) è *ad Vettianun* o *ad Avidianum* come suggerisce Manzelli (1993, p. 30), *Acceglio* (Cuneo) da *ad cilium*. Al contrario viene interpretata come una preposizione la parte iniziale dell'antico toponimo venetico *Ateste* > *Ad Este* > *Este*, come anche *Arimini* diventa *Rimini* con la sottrazione di *a-*. Vari toponimi sono dovuti ad agglutinazione della preposizione *de*, per esempio *Daiano* (Trento), attestato come *Ajanum* nel 1193, *de Aiano* (e varianti) si ripete nella documentazione del XIII sec., nome di luogo di tipo prediale dal personale latino *Aius*.

15 Nel 1300 «De plebatu Mongodorii», «plebis Mongodoris» (DTI).

16 Al plurale l'articolo usato è ovunque al femminile, dato che una volta perduta la coscienza del genere neutro, le forme in *-ora* vengono considerate come femminili. Questo tipo di plurale è molto frequente nei dialetti antichi settentrionali e toscani, ma poi è caduto in disuso, in area settentrionale, probabilmente per la precoce scomparsa dall'uso toscano; di qui la generalizzazione delle desinenze in *-o* e in *-i* (*campo/campi*, ecc.). L'uso antico è documentato dai testi scritti (anche in Boccaccio: *latora* 'lati') e ha lasciato tracce specie nei nomi di luogo (come *Campora* letteralmente 'campi'). Rimane molto comune nell'Italia meridionale (in particolare in Abruzzo, Campania, Lucania, Puglia). Nella variante *-ura* è anche nel calabrese: *órtura*, *nidura*; mentre *-ira* compare nel siciliano: *tittira* 'tetti', *lignira* 'travi'. Solo molto raramente questa desinenza si presenta anche in un sostantivo femminile, come *casa* che oltre al plurale *case* ha anche *càsera* 'case (in generale)' (in Abruzzo e Salento), come forma «per raccogliere la categoria della "generalità"» (Grassi, Sobrero e Telmon 1997, p. 126; Rohlfs 1966-1969, § 370).

Frequente la preposizione *sub* 'sotto' come in *Summonte* (Avellino) da *sub monte*, *Socastro* (frazione di Aieta, Cosenza) < *sub castro* e altri (cfr. Manzelli 1993, p. 29). Alcune formazioni mostrano l'agglutinazione della preposizione *in-*: *Impruneta* (Firenze) in origine *in pineta* come risulta dalle documentazioni storiche (*S. Maria in Pineta* nel XI secolo). Più complessi sono sintagmi come *Trambiccoli* (in Garfagnana) da *intra ambos colles*, *Tramberigori* (nel Piacentino) da *intra ambos rivulos*, *Introdacqua* (L'Aquila) probabilmente da *inter duas aquas*, *Nimolcampo* (presso Clusone, Bergamo) da *in ima turre*, *Nimotorre* (presso Torre Boldone, Bergamo) da *in imo turre* (Manzelli 1993, pp. 31-32).

Relativamente alla composizione si posso richiamare dei toponimi che presentano l'ordine aggettivo-sostantivo come *Francavilla* (*franco* significa 'affrancato, esente da imposte') che si ripete in vari toponimi come *Francavilla al Mare* (Chieti), *Francavilla Fontana* (Brindisi), *Francavilla d'Ete* (Ascoli Piceno), *Francavilla di Sicilia* (Messina), *Francavilla Angitola* (Vibo Valentia) e altri ancora. La sequenza aggettivo-sostantivo è piuttosto eccezionale in area italo-romanza (ma non nella Francia centro-settentrionale e non è da escludere, almeno in alcuni casi italiani, un influsso normanno). La forma composta consueta nell'italoromanzo è invece il tipo *Villafranca*, che si ritrova in vari nomi di luogo come *Villafranca di Verona*, *Villafranca in Lunigiana* (Massa Carrara), *Villafranca Padovana*, *Villafranca Piemonte* (Torino) e altri.

In antroponimia, oltre a un alto numero di derivazioni suffissate, si trovano forme prefissate con *in-*, caratteristico dell'area meridionale e soprattutto della Sicilia, che dovrebbe significare 'appartenente alla famiglia di': *Immarco*, *Ingrassia*, *Indomenico*; per le forme siciliane in cui *In-* è seguito da un nome di persona, si potrebbe ipotizzare un riflesso dell'arabo *Ibn-* 'figlio'¹⁷ con formazione analoga al tipo *Fittipaldi* 'fi(glio di) Tipaldo', un nome di persona di origine germanica; si spiega in modo simile anche il cognome *Filangeri* che presuppone un tramite francese antico *fil(s)* 'figlio (di)' e il nome proprio *Anger(s)*, nella forma latinizzata *Filangerius* è attestato in un documento barese del 1224. Anche *Inter-*, con la variante *Intra*, è specifico della Sicilia e pare significare 'appartenente alla famiglia di'; l'elemento prefissato è sempre un nome di persona: *Interbartolo* o *Intrabartolo*, *Interdonato*, *Internicola*, *Intraguglielmo*, *Intersimone*.

Risultano tipici dell'Italia meridionale e della Sicilia (assai rari nell'Italia settentrionale) i cognomi preceduti dall'articolo *lo* e *la*, anche al plurale *li* e *le*, che possono essere seguiti da nomi di persona, soprannomi, toponimi, spesso con grafia univerbata: *Lo Monaco*, *Lomonaco*. Nell'ambito di queste formazioni, di particolare interesse sono quelle al femminile, del tipo *Labianca*, *La Maestra*, *La Tarantina*, *Lagatta*, che rinviano a matronimici,

17 Cfr. Raimondi, Revelli, Papa 2005, p. 112.

ma al proposito Rohlfs (1990, p. 112) scrive: «non credo però si possa trattare di influssi o riflessi di un vero matriarcato, ma piuttosto di accenni a una lontana discendenza spuria ovvero a un padre ignoto» e osserva che analoghe formazioni cognominali femminili sono assai frequenti in Normandia (come *Lajeanne*) dove si riferiscono a discendenza illegittima, come risulta da attestazioni come *Guillaume Susanne, fils de Susanne Ameline* in un registro parrocchiale della zona; la forma cognominale con l'articolo potrebbe essere un influsso normanno in area meridionale (Marcato 2009, p. 76).

Molti cognomi risultano da processi di composizione che possono essere due cognomi, due nomi, un nome e un termine riferito a qualche titolo come nei numerosi composti con *mastro* (*Mastrandrea, Mastrofilippo*), *notaro* (*Notarbartolo, Notarnicola*), *papa* (in area meridionale, è un grecismo e corrisponde a 'prete', ad es. *Papalia* 'prete Elia') o con aggettivi come *bello, buono, malo* ecc., del tipo di *Bellomo, Buonamico, Malabarba*. Numerosi sono quelli che riflettono soprannomi a loro volta composti con una forma verbale e un sostantivo del tipo *Bevilacqua, Mangiafico, Pappalardo* e molti altri; si tratta di formazioni già presenti nell'antroponimia medievale: in documenti di Gaeta si trovano un *Cazzapalomba* nel 954, *Punginebula* nel 1014, *Pizzicademone* nel 1120; in carte baresi nel 1122 è testimoniato un *Heynricus Manducacaseum*, nel 1214 un *Maroldus Pistapiper* (Rohlfs 1990, p. 115); in carte lucchesi del XII sec. figurano ad esempio *Accattapane* (1174), *Manducaliuomini* (1160), *Pappaleuova* (1183) (Castellani 1980, I, p. 460). L'interpretazione di questi composti è incerta: si pensa a un presente indicativo, a un imperativo, a un semplice tema verbale, mentre il sostantivo ha in generale il valore di complemento oggetto. Formazioni verbali sono anche vari nomi augurali sorti nel medioevo, dai quali sono poi derivati cognomi, come *Benfaremo, Pensabene*, in cui il verbo è invece di chiara interpretazione. Non mancano altre composizioni più o meno trasparenti come *Barbalisciata* (1064), *Bocca in barile* (1174), *Lupoincanna* (1156), *Pidocchiinaso* (1180), *Pandicampo* (1157), ecc. (Castellani 1980, I, p. 460).

Assai ragguardevole è l'apporto al lessico da fonti antroponimiche, come già visto più sopra con il nome *Blanco*. Se poi si scorrono i dati riferiti dal DELI riguardo l'attestazione di vari vocaboli della lingua, la retrodatazione può interessare diverse parole, e così si può notare che *guadagnare* è attestato nel XIII sec., mentre già nel 1083 viene registrato un «Redolfino f. qd. Guadagnabene vocatur»; la datazione di *ammazzare* è della fine sec. XIII ma un «Petri Amazagallo» si trova nel 1008; *baldoria* ante 1470 in Luca Pulci, un «Beneincase f. ciuiusdam Baldorie» è del 1121; *gobbo* nel XIV sec., «Boniti f. qd. Gobbi» nel 1060; questi e altri casi ancora sono trattati da Castellani (1980, I, pp. 459-464).

Ancora qualche appunto relativamente a varietà dell'italoromanzo i cui tratti sono ben presenti nei soprannomi e cognomi, come già sottolineato

in precedenza, e per quanto riguarda il lessico, alcune formazioni antroponimiche sono utili per ricostruire voci uscite dall'uso o non altrimenti attestate. È il caso di cognomi siciliani come *Crascì*, *Crasì*, con l'antica variante grafica *Craxi* (x rende s palatale), che dipende da antico nome di mestiere, vale a dire il 'venditore di vino', a sua volta da un'antica parola di provenienza greca **krasías*, dal greco tardo e medievale *krasí(on)* 'vino' (DCI s.v.). *Pistarino*, *Pestarino*, cognome di area genovese e alessandrina, ha alla base un soprannome e nome di mestiere, derivato con il suffisso *-ino* da *pestare* nelle varianti dialettali *pistàr* del ligure antico e *pistà* o *pestà* di quello moderno col significato di 'schiacciare, frantumare', riferito a chi era adibito alla macinazione di grano o olive (DCI s.v.). Il cognome ligure *Picasso* (con il quale si faceva chiamare il famoso pittore spagnolo *Pablo Ruiz y Picasso*, il suo secondo cognome era quello della madre di origine genovese) deriva da un soprannome probabilmente formato da una voce genovese **picassu*, derivato da *picu* 'piccone' che poteva indicare, come nel genovese moderno *picassìn*, 'scalpellino, tagliapietre' (DCI s.v.).¹⁸

Bibliografia

- Bizzocchi, Roberto (2014). *I cognomi degli Italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Brattö, Olof (1953). *Studi di antroponomia fiorentina: il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*. Göteborg: Elanders.
- Castellani, Arrigo (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana (1946-1976)*. 3 voll. Roma: Salerno Editrice.
- Castellani Pollidori, Ornella (2004). *In riva al fiume della lingua: Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*. Roma: Salerno Editrice.
- DCI = Caffarelli, Enzo; Marcato, Carla (2008). *I cognomi d'Italia: Dizionario storico ed etimologico*. Torino: UTET.
- De Felice, Emidio (1978). *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano: Mondadori.
- DELI = Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1999²). *Il nuovo Etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (1a ed.: 1979-1988).
- Doria, Mario (1998). *Scritti di Mario Doria. Un percorso culturale fra Micene e Trieste*. Udine: Forum.
- DTI = Gasca Queirazza, Giuliano et al. (2006). *Dizionario di toponomastica: Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino: UTET.

¹⁸ Come scrive De Felice (1978, p. 194) le ipotesi di una derivazione dal ligure dell'estremo Ponente *picassu*, piemontese *picàss* 'picchio verde', o dal provenzale e francese del Sud Est *pigasso* o *picaso* 'scure, ascia da marinaio', sono contraddette dall'area di estensione del cognome che non raggiunge la Liguria occidentale.

- Gallo, Francesca Fausta (2012). «“Il costume di esservi famiglie senza cognome”. Il caso dell’Abruzzo teramano nella prima metà dell’800». In: Addobbati, Andrea; Bizzocchi, Roberto; Salinero, Gregorio (a cura di), *L’Italia dei cognomi: L’antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*. Pisa: Pisa University Press, pp. 399-422.
- Grassi, Corrado; Sobrero, Alberto A.; Telmon, Tullio (1997). *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Manzelli, Gianguido (1993). «Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo». *Archivio glottologico italiano*, 78, pp. 26-52.
- Marcato, Carla (2009). *Nomi di persona, nomi di luogo: Introduzione all’onomastica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Marcato, Carla (2014). «Toponomastica e storia del dialetto». *L’Italia dialettale*, 75, pp. 161-172.
- Migliorini, Bruno (1935). «Onomastica». In: *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp. 378-381.
- Moscheni, Alberto; Tiozzo, Pier Luigi (1993). «Detti e romenanse di Chioggia e di Sottomarina». *Chioggia*, 6, pp. 107-149.
- Olivieri, Dante (1961). *Toponomastica veneta*. Venezia-Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Pellegrini, Giovan Battista (1990). *Manuale di toponomastica italiana*. Milano: Hoepli.
- Quondamatteo, Gianni (1982-1983). *Vocabolario romagnolo (ragionato)*. Villa Verucchio: LaPieve Poligrafica Editore.
- Raimondi, Gianmario; Revelli, Luisa; Papa, Elena (2005). *L’antroponomastica. Elementi di metodo*. Torino: Libreria stampatori.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969). *Grammatica storica dell’italiano e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1990). *Studi e ricerche su lingua e dialetti d’Italia*. Firenze: Sansoni.
- Sabatini, Francesco (1963). *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell’Italia mediana e meridionale*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Zamboni, Alberto (1976). *L’etimologia*. Bologna: Zanichelli.
- Zamboni, Alberto (1994). «I nomi di luogo». In: Serianni, Luca; Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*. Torino: Einaudi, pp. 859-878.

